

la denuncia

Una lunga nota diffusa dalla segreteria di Confindustria si occupa delle vicende relative al porto di Gioia Tauro, lo fa in maniera approfondita e diffusa e nel farlo sottolinea il permanere di aree di favoritismo che non hanno certo aiutato lo sviluppo del porto. Critiche condivisibili, in parte anche quando si rivolgono contro Assindustria, ma qui forse sarebbe il caso che da Confindustria arrivassero garanzie precise perché ultimamente pare siano trasmigrati nell'associazione di categoria dei commercianti proprio quelli che ieri erano protagonisti della vita di Assindustria e delle sue scelte in favore di personaggi oggi messi all'indice. Insomma c'è il rischio che le critiche condivisibili si rivelino anche strumentali e ben per questo tardive.

Nel merito, la lunga nota di Confindustria dipinge il porto "più grande del Mediterraneo" come «uno scenario unico ed idilliaco che traspare da conversi, interviste e quant'altro parti di quella che dovrebbe essere la più grande infrastruttura economico-commerciale della Calabria. Una infrastruttura che ci assicurano essere vigilata, curata e controllata da politica ed economia. Ma qualcuno insiste a definirlo anche "il porto delle nebbie". Spesso come Confindustria - prosegue la nota - abbiamo espresso dubbi, timori e grandi preoccupazioni sulla reale evoluzione economica e funzionale del Porto. Da tempo solleviamo perplessità su circostanze ed eventi che appaiono in netta contraddizione con quei dati idilliaci, convinti che non si possa continuare a lungo ad im-

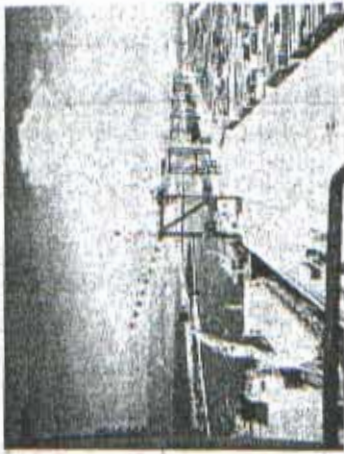
bellezzare un andamento complessivo che sembra denunciare l'assenza di quelle reali strategie che avrebbero dovuto confermare l'infrastruttura come tra quelle preminenti per il bacino del Mediterraneo ma, principalmente, come reale volano di sviluppo locale.

Insomma, Confindustria, una voce suonata fuori dal coro, convinta che oggi, quando la crisi è sulla bocca di tutti, su tanti "detraggi" della vita del porto sia il caso di porre domande e ricercare chiarezza su una infrastruttura primaria dove ancora non appaiono definiti gli obiettivi strategici sul mercato del traffico marittimo nel Mediterraneo, quanto non appare ancora chiaro se deve essere un bene per lo sviluppo economico dell'area o una struttura privata asservita ad interessi diversi da quelli generali della Regione».

Confindustria ritiene che «vi sono verità che vengono solo mormorate, mai dichiarate a voce alta. Una di queste è quella che il Porto di Gioia Tauro sia una infrastruttura gestita da un duopolo costituito da Mct e Blg, società gemelle alla nascita ed oggi divise da diversi interessi e diverse scalate di potere dove tutto viene messo in gioco salvo gli interessi del nostro territorio. Succede anche che, per giochi perversi e per strategie estranee al territorio, un servizio della "Grand

Concessioni, Confindustria

L'associazione vuole chiarezza sull'area affidata



Alliance" si trasferisca a Cagliari, senza che l'accaduto susciti particolari reazioni da parte di chicchessia. Una strategia questa che è costata in termini occupazionali circa 450 posti di lavoro, tutti a scapito di quelle poche aziende locali (calabresi e reggine) che hanno il "benevolo permesso" di lavorare a Gioia Tauro.

Ed è proprio questo che non ci va giù. Non ci vanno giù i silenzi della Regione, della Provincia, dei Comuni, dei Sindacati, delle associazioni che, dovendo fare fronte comune, invece ben si guardano dall'intervenire a prendere posizione».

Un attacco durissimo, questo di Confindustria, che introduce al tema caldo: "Chi comanda e chi decide" in Autorità Portuale è motivo di perplessità! Ci

chiede lumi ad Assindustria Servizi

si chiede se tali prerogative appartengano al Presidente Grimaldi, nominato dal governo (previo assenso determinante della Regione), a De Dominicis, Commissario nominato dal governo (e già qui aumenta la confusione), oppure spettano all'ingegner Iacono che rappresenta Mct, o a De Bonis di Blg (ma che, in Autorità Portuale, rappresenta Assindustria)». E qui Confindustria, però, omette di aggiungere a quello di De Bonis gli altri nomi dei rappresentanti di Assindustria che probabilmente oggi hanno scelto di dimostrarci, ma fino a ieri erano più che solidali con la sua opera dentro il porto di Gioia Tauro.

A sostegno delle proprie perplessità sulla tenuta istituzionale, Confindustria ricorda «l'impostazione e la costruzione dei bandi per i lavori infrastrutturali del porto o nelle concessioni demaniali" insieme "alla recente vicenda della acquisizione della "All Service" da parte della Società romana "Cooperativa Lavoro" dove, come ha fatto emergere la magistratura, l'unica cooperazione era quella che mirava al riciclaggio da parte delle cosche locali. Eppure, l'attento e puntuale comitato della Autorità Portuale, su quest'ultima vicenda, con ben poche posizioni contrarie, era pronta a favorire, coscientemente o meno, quella operazione».

Poi l'affondo sul vero nocciolo: «La concessione quadriennale di ben 10 ettari di terreno nell'area di sviluppo del porto (per inter-

derci ex area Isotta Fraschini), affidata ad una società privata, Assindustria Servizi, costituita nel marzo 2007 come braccio tecnico della Associazione Industriali di Reggio Calabria».

Secondo Confindustria questa è «una concessione che delega di fatto una società privata, Assindustria Servizi appunto, a selezionare le imprese da destinare all'insediamento in quell'area che dovrebbe essere pubblica e destinata ad accogliere tutte le iniziative imprenditoriali utili allo sviluppo locale. Una scelta, quella di Assindustria Servizi, sulla quale, in maniera inusuale che vogliamo leggere come eccesso di democrazia partecipativa (per non parlare in maniera cruda di semplice autotutela), il Presidente Grimaldi (su una sua prerogativa di scelta) ha inteso chiedere il parere del Comitato Portuale, rivendone in cambio un voto quasi plebiscitario, comprensivo di quello dei sindacati. Una scelta, un voto, una strategia che comunque sembra abbia creato dei forti dissensi nella struttura dirigenziale dell'Autorità Portuale».

Confindustria si chiede se «analoga dimensione d'area (laddove ancora ce ne fossero), sarà data, con altrettanta facilità e velocità decisionale, ad altre associazioni imprenditoriali che dovessero avanzare richieste». Poi da Confindustria evidenziano fortissimi «perplessità sul perché, su un argomento così delicato e sensibile quale la concessione di un'area, l'Autorità Portuale non si sia determinata per un bando pubblico rivolto a tutte le associazioni che possono dimostrare rappresentanza l'utenza portuale, dando quindi a tutti la possibilità di partecipare o autoescludersi».